

PREZZO
DIREZIONE

in tutto il Regno
L. 2 —
in Montalcino L. 1 50
in nero separato
L. 5

ELCE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e inserzioni, dirigersi all'Amministrazione dell'ELCE in Montalcino.

Le lettere non affrancate si respingono. I manoscritti non si restituiscono.

Anno 1886

Raccolta Anno I^o

PREZZO
D' ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno
anno. L. 2 —
In Montalcino > 1 50
Un numero sepa-
rato Centesimi — 5
Arretrato . . . — 10

L' ELCE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e in-
serzioni, diriger-
si all' Amministra-
zione dell' ELCE
in Montalcino.

Le lettere non
affrancate si re-
spingono. I ma-
noscritti non si
restituiscono.

INTENDIMENTI TIMORI E SPERANZE

DEI GIOVANI REDATTORI
DEL NUOVO PERIODICO

L' ELCE

È costume antico quanto l' arte di Giovanni *Sorghenlocch* il premettere ad ogni lavoro di lettere, anche il più meschino, quattro parole che dichiarino il fine cui ha mirato l' autore nel renderlo di pubblica ragione, e gli procaccino altresì la grazia del pubblico.

Anche noi nel mandar fuori il primo numero del nostro giornale **L' ELCE**, sentiamo il bisogno di un po' di prefazione per manifestare ai lettori gl' intendimenti, i timori e le speranze nostre.

E innanzi tutto valendoci d' una figura che i retori chiamano *preoccupazione* vogliamo prevenire una domanda che ci potrebbe esser fatta, e a questa rispondere. Si chiederà per avventura: che bisogno c' era con tanta colluvie di stampe quotidiane e periodiche di un giornale a Montalcino, do-

ve non avrà che una vita stentata e brevissima?

Senza occuparci della vita, più o meno lunga, del nostro giornale, rispondiamo che esso a Montalcino, può arrecare non poca utilità.

È un fatto innegabile, che nella terra, la quale un tempo fu ospite della senese repubblica, e che occupa nella storia dei popoli una pagina gloriosa, si vive, parlando di lettere e di arti, una vita indifferente, anzi che no. E ciò a nostro avviso avviene, non già perchè tra noi manchi gusto o cultura, ma solo perchè queste qualità per difetto di eccitamento e di occasione a rivelarsi, si rimangono come rannicchiate, e quasi non dicemmo peritose di farsi conoscere. Ora il tentare un risveglio in questa generale apatia, procurare un mezzo acconcio a destare, specialmente nella gioventù, l' amore del buono e del bello, ci sembra opera commendevole di patria carità, e tale che valga a scusare la nuova pubblicazione del nostro periodico.

Ma ecco che, quasi senza addarcene, siamo venuti a parlare dei nostri intendimenti, i quali però hanno d' uopo di una spiegazione chiara e perfetta.

Mentre è un lamentare comune che

la stampa nella massima parte siasi fatta ai giorni nostri una speculazione pecuniaria, o meglio un'arena di gladiatori, che, a somiglianza degli antichi, combattono a talento del padrone che li mantiene, noi all'opposto liberi da ogni servitù, senza sussidi o promesse, ci sobbarchiamo ad un'opera, che, riguardata sotto il punto di vista economico, ci sarà più dannosa che utile. Noi dunque non cerchiamo guadagni. Noi, come abbiamo accennato, senza aspirare a fama di letterati, o a metterci in giornea di dittatori della pubblica opinione, ci siamo proposti di aprire una palestra, nella quale, specialmente i giovani ingegni del nostro paese, possano trovare un utile e piacevole esercizio per nutrire la mente di sani e forti pensieri, il cuore di nobili affetti. Laonde astenendoci da ogni fazione o lotta politica, e da qualunque idea, che possa, anche alla lontana, accennare a pettegolezzi o personalità, offriamo alle famiglie una lettura modesta, che sotto l'aspetto religioso e morale sia un contrapposto a tante invereconde e pazze pubblicazioni, che pervertendo le menti corrompono i cuori. In una parola il nostro periodico si presenta al popolo come un amico affezionato e sincero, che non ha altra mira che di fare del bene.

Ma riusciremo nei nostri intendimenti?

Noi siamo giovanetti, che, per dirlo col Tasso, abbiamo appena fiorite le guance di molle lanugine, e perciò sprovvisti del corredo di serii e lunghi studi, quali si richiederebbero all'uopo. Inoltre il ricordo della famosa sentenza scolpita sul frontespizio del tempio di

Apollo in Delfo *Nosce teipsum*, e dell'altra non meno celebre del poeta di Venosa — *Materia, a cui sien vostre forze eguali* — *Eleggete, o scrittori, ed a qual peso* — *Sien atti o no gli omeri vostri, in mente* — *Lungo tempo volgete....* ci disfranca non poco. Se non che il pensiero, che anche le opere le più grandi hanno avuto incominciamento da umili principj, e che sovente un semplice tentativo, un movimento, un segno può esser preludio, come si legge del giovanetto Balilla, a grandi cose, ci è cagione a bene sperare, e animosi ci affida nel nuovo e difficile arringo. A chi poi tacciar volesse la nostra impresa di presunzione ricordiamo le parole del poeta elegiaco di Sulmona — *Che da lodarsi è il buon voler, quand'anco* — *Manchin le forze....* E di buon volere non difettiamo davvero. Quando questo ci venga secondato, non dubitiamo di affermare, che le sorti del nostro periodico sono assicurate.

Si legge che un tal persiano, di nome Sineta, uomo di bassa mano, imbattutosi un giorno in Artaserse, e non essendo in grado di offerirgli cosa di qualche conto, si drizzò alla corrente di un fiume, e attintane con ambe le mani dell'acqua si presentò al Re con queste parole — Deh! tu possa regnare, o Artaserse — Io ti onoro secondo le mie facoltà con quest'acqua. Le stesse parole ripetiamo noi oggi alla terra che ci diede i natali: Deh! tu possa essere sempre felice. Noi ti onoriamo secondo le nostre forze. E come il monarca persiano non sdegnò l'umil dono del povero Sineta, così tu gradisci l'omaggio, quantunque meschino, dei tuoi figli volenterosi.

CANZONE DELL' ARTIGIANO

Est quasi dives, cum nihil habeat.
PROV. CAP. XIII. v. 7.

Io penso e credo che l'abbisognare di nulla sia proprio degli Dei, e che colui il quale prova minori bisogni, questi più si avvicini alla divinità.

Socrate

Ebbi poveri i parenti,
E fanciullo li perdei:
Fra i disagi, fra gli stenti
Ho menato i giorni miei.
Sono un povero onorato,
- Son contento del mio stato.
Abbia il ricco ample magioni,
Ogni comodo o diletto!
Io al rigor delle stagioni,
Sotto angusto, umido tetto,
Non mi lagno contro il fato,
Son contento del mio stato.
Sono, è vero, un artigiano,
E il mestiere è faticoso!
Ma, se ruvida ho la mano,
Ma, se breve è il mio riposo,
Il mio pane è pan sudato,
Son contento del mio stato.
Quando, affranto dal lavoro
Ritornando al mio abituro,
Io non trovo altro ristoro,
Che dell'acqua, e pane scuro,
Non mi chiamo sventurato,
Son contento del mio stato.
E se lacero ho il vestito,
Se talor faccio astinenza,
Se il cappello è un po' sgualcito,
Che m'importa? Ho la coscienza
D'esser povero onorato,
Son contento del mio stato.

Nè mi offendo a scortesia
Del Signor, che pettoruto,
Riscontrandomi per via,
Non risponde al mio saluto.
Io non son meno onorato,
Son contento del mio stato.

Quanti invece, che si stanno
Nel fulgor di regia corte,
Che a vederli invidia fanno,
Cambierebbero lor sorte
Con il povero onorato,
Che contento è del suo stato.

x

ELOISA (*)

Spettacolo non avvi il più tremendo di quello che rovescia in un momento opere di secoli, e ne fa tomba ai viventi, formando deserti, ove torreggiavano città, formando valli, ove sorgevano monti, e monti ove si abbassavano valli, confondendo, sprofondando, sterminando uomini, animali e cose. Spaventosa convulsione di natura! E là nelle calabresi pianure sembrava che la mano di Dio avesse stampato il fatale suggello dell'ultima rovina. Venti floride città più non sono: casolari e palagi tutti a rifascio; uno sperpero, un ammassamento, una vasta desolazione. I superstiti errano sbrancati per ogni intorno, come greggia al fragore del tuono; felice chi è spento; infelicissimo chi mal vivo pugna tra que' rottami colla morte! Quale vi dorme tratto fuori de'sensi un sonno di ferro; quale con isforsi disperati tenta invano allontanare l'orribile coperchio che lo aggrava; e quale con tenero abbandono tenendosi avvinghiato ad un qualche suo caro attende, come un dono del

cielo, il momento estremo. Un gemito cupo non inteso dai vivi serpeggia sotto terra.

Là tra ruine così luttuose aggirasi un giovane pallido, affannato, e ricerca lungamente quelle macerie; ma tornandogli vana quell'opera pietosa, guarda il cielo e sospira. Sventuratissimo! egli ha perduta la sua fidanzata, il fiore delle sue speranze: la tenera vergine giace sepolta da dieci giorni sotto l'abisso dei rottami. Disperato ritorna al luogo fatale per ritrarre almeno le mortali spoglie dell'amata sua, e concederle al sepolcro, ove salvar non la possa. Finalmente dopo molto affanno di cuore, e stanchezza di membra, fatto gli venne di ritrovare la povera Eloisa viva, ma della vita di chi domani morrà. Ella teneva abbracciato col più dolce affetto un fratellino d'un lustro: in quest'atto pio di madre erasi addormentata; se non che al balenar dell'innata luce ella tutta si scosse, come allo squillo del novissimo giorno si risveglieranno gli estinti. Il primo sguardo di lei fu al piccolo germano, quindi a chi la salvò. Ma oh Dio! che quella infelicissima era nata a consumare ben presto, e melanconicamente i pochi giorni che le restavano. Perduti e padre e madre e sorelle in quell'orribile sterminio, le rimaneva un unico superstite, questo biondo e dolce fratellino: ma le bambine membra erano state così peste, aveano così stentato in dieci giorni d'inedia, che dopo tre di quel gentile spirito si sciolse, e la tenera salma venne a comporre o un giglio, o una viola nella polvere terrena. Oh! che la infelice più allora non co-

nobbe letizia, e somigliava usignoletta,

..... che dal frondoso pioppo
Lamentar s'ode, se una man crudele
Gli trasse giù dall'appostato nido

I figlioletti non ancor pennuti:

Piange la notte sopra i rami assisa,

Solinga piange, e non mai cessa, ed empie

Della sua doglia e di dolcezza i campi.

(Pindemonte)

Una cupa melanconia assediandola, quasi rete fatale di sue ritorte la cinse. Indarno l'amato suo cercò a temprarle le amarezze profonde; e invitavala indarno all'ara di sposa: il cuore della giovinetta erasi chiuso ad ogni delizia del mondo: e solo nel pianto e nella solitudine trovava un qualche refrigerio, se pure è refrigerio un dolore che consuma continuo. Quanto diversa da quella di prima! Nata nella terra dell'armonia appariva un giorno così gaja come un fiore spuntato sotto limpido cielo: ma ora le perle, le ghirlande, i panni allegri, il riso, il canto, le festive parole non erano più sue: suoi i sospiri frequenti e il lungo pianto: ogni abitato loco era nemico mortale degli occhi suoi, odiava le città, amava i boschi. Le smorte tinte del viso ne rivelavano le angosce dell'animo: pallida pallida come la povera Paolina, l'infelice moglie di Seneca, avanzata ad un misero resto di giorni, dopochè le ancelle le lasciarono le aperte vene. Veder non poteva anima vivente; tutti fuggiva e perfino l'amato suo, e suo benefattore: tanto ella sentiva il peso della vita, ed era morta al dolce delle cose mortali. Ed un giorno egli più accuorato che mai le disse: — « Eloisa, fidanzata mia, letizia mia, in che mai ti offesi? E perchè da me tu fuggi? E perchè sdegni i maritali nodi? » — Ella lo

guardava e piangendo diceva: — « Per pietà! non ascrivere questo mio rifiuto a durezza di cuore, o a femminile capriccio; muove più tosto da benigno consiglio: io non bramo turbare i tuoi placidi giorni con un dolore senza conforto: sento che poco mi avanza di vita, e che la ghirlanda delle pallide viole, e non quella del mirto coronerà la mia fronte, e l'ara mia sarà la tomba. » — Così esclamava, e s'involava mestissima. Amara vicenda dovea chiudere il cammino mortale della misera. Un giorno, secondo suo costume passeggiava tutta sola in luogo romito, allorchè vide un bambinello offrire una rosa all'immagine della Madonna in un nicchietto rustico sotto l'ombra d'una quercia: biondo era e vago il bambinello e soavissimo negli atti: le parve che in tutto somigliasse il suo fratellino: a tal vista le tornarono alla mente idee tremende, le girò l'intelletto e mancò. Poi risvegliatasi come da un sogno spaventoso, si diede intorno a riguardare, e più nulla del fanciullino. Una terribile disperazione subentra al suo antico dolore e in pochi mesi la consuma, la spegne.

Dormi, povera garzonetta, nella tua piccola casa dell'ombra; ogni anima pia benedica la tua lapide, e ti preghi pace.

MONTEDELCICO

(*) Estratto col debito permesso dell'Autore, dall'operetta « RACCONTI PER LA GIOVENTÙ ».

ALLA MISERICORDIA

SONETTO

Già dalle sfere celestial discesa
Pace a recare dove regna il pianto,
Tu di amore superno il seno accesa
Dai all'affamato il pane, al nudo il manto.

E tu nell'alma di dolor compresa
Corri dell'egro al capezzale accanto;
E sei, qual madre, a confortarlo intesa
Nel ministero più sublime e santo.

Fino colà dove la morte altera
Siede regina, segui mesta e pia
L'uom che fornì la sua mortal carriera.

Salve, o divina! Di garzoni un coro
Benedicendo all'opre tue, t'invia
Dolce un saluto sulla cetra d'oro.

Adolfo Temperini

AVVISO

Si avvertono tutti coloro, a cui abbiamo spedito il giornale che, se non lo respingono entro la seconda quindicina di Febbraio, li intendiamo come abbuonati.

Si avvisano pure che quanto prima daremo principio alla pubblicazione di un bellissimo romanzo di celebre autore.

ARTE

AGRICOLTURA

DEFINIZIONE DELL'AGRICOLTURA
E RELAZIONE CON ALTRE SCIENZE ED ARTI

L'agricoltura è quella parte dell'economia rurale, che c'insegna il modo di coltivare i campi in guisa che essi producano la maggiore e la miglior qualità di piante economiche. Lo scopo dell'agricoltura è quello di cavar dalla terra il maggior profitto colla minore spesa possibile. Considerata l'agricoltura sotto il rapporto dell'economia pubblica, essa offre sempre a tutti i

paesi più colti e più o meno popolati, i principali mezzi di sussistenza; e dall'agricoltura può dirsi che dipendano le ricchezze ed il benessere delle nazioni. Ecco perchè gli antichi sommarono gli uomini, che più seppero segnalarsi con forti studi e con grandi scoperte utili all'agricoltura. Per esempio: Osiride fu divinizzato dagli Egiziani, Cerere dai Siciliani, Saturno dai Romani.

L'agricoltura è una scienza ed un'arte nel medesimo tempo. Come scienza, essa suppone la conoscenza della Mineralogia, della Chimica, della Botanica, della Zoologia, della Fisica, della Geometria, della Meccanica, dell'Idraulica e dell'economia rurale. La conoscenza della Mineralogia si rende necessaria in quanto riguarda la cognizione e la formazione dei terreni. La Chimica ci addita i principii che compongono il terreno e le piante che servono di elemento per poter alimentare le piante stesse; ci dà il mezzo per correggere e migliorare il terreno onde renderlo più atto alla coltura. La Botanica studia la struttura e gli organi delle piante, ed insegna il modo di studiare ed apprendere le definizioni delle diverse loro parti. La Zoologia è la scienza che insegna la maniera per migliorare le razze degli animali domestici. Mercè la Geometria possiamo regolare un campo, e disporre i terreni anche sui colli e sulle montagne. La Meccanica abbraccia la costruzione di tutti gli strumenti agricoli, e c'insegna il modo d'impiegarli. L'Idraulica si occupa dei diversi modi d'irrigazione dei terreni. L'economia rurale da ul-

timo comprende la buona amministrazione del terreno, la scelta e la conservazione delle sementi, la conservazione dei raccolti, l'allevamento e la moltiplicazione dei bestiami, la costruzione degli ovili e delle stalle. Come arte l'agricoltura richiede poche e semplici cognizioni le quali soprattutto riguardano la natura del terreno.

Prima che l'agricoltore prenda l'aratro in mano è mestieri che egli conosca bene la costituzione del suolo su cui deve operare, a fin di sapere qual è il miglior modo di lavorarlo, e quali sono le piante che può coltivare con sicurezza e vantaggio. Né gli riesce di minore importanza la conoscenza del clima, imperocchè esso esercita una grande influenza sull'incremento dei vegetali.

L'aria atmosferica principalmente rappresenta una grandissima influenza nello sviluppo e prosperità delle piante e degli animali; senza di questo agente non è possibile la vita vegetale ed animale. L'aria è aspirata dalle foglie della pianta; essa determina la circolazione dell'umore, e procura ai vegetali i principj nutritivi volatili che si decompongono sul suolo. Inoltre l'aria contribuisce alla dissoluzione ed alla decomposizione degli'ingrassi contenuti nel suolo e però è necessario rinnovare di tanto in tanto la terra coll'aratro, colla vanga o colla zappa.

L'influenza del calore riesce di uguale importanza alla vita dei vegetali. Dal momento, che incomincia a comparire il sole in primavera, ai suoi raggi vivificanti tutta la natura si sveglia, le piante sviluppano, e a poco a poco maturano; ma come all'avvici-

narsi dell'inverno il calore cessa e il freddo si fa sentire, la vita dei vegetali torna nuovamente a sospendersi.

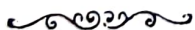
Un altro agente, che influisce sulla vegetazione e che costituisce gran parte della sostanza delle piante è l'acqua. Essa è il dissolvente degl'ingrassi che si trovano nel suolo. Questa dissoluzione è assorbita dall'estremità delle radici insinuandosi nei vasi della pianta. L'umidità di un terreno ne diminuisce il calore, ed è per questo che si ha l'uso di chiamare un terreno *freddo*, quando si mantiene umido.

La luce ha pure essa un'influenza sulle piante, le quali le devono il colore, l'odore, il sapore e la maturità. Si conosce generalmente che in un campo ben folto di trifoglio o di vecce la cattiva erba non può crescere, perchè resta privata del beneficio della luce.

G.

N. B. Qui non s'intende di fare un trattato scientifico di agricoltura, ma di dare alcune nozioni pratiche che maggiormente possano riuscire utili agli agricoltori.

NOTIZIE VARIE SULL' AGRICOLTURA



STATO DELLE CAMPAGNE



Leggiamo nel BOLLETTINO del MINISTERO d' Agricoltura le seguenti notizie, che si riferiscono ai primi giorni del 1886:

Liguria. Seguita il raccolto delle ulive con ottimo prodotto; continuano i lavori campestri.

Piemonte. I lavori campestri procedono molto a rilento.

Lombardia. Lavori campestri generalmente sospesi.

Veneto. Frumenti in ottime condizioni. I terreni o gelati o soverchiamente umidi impediscono che i lavori campestri procedano alacramente.

Emilia. La neve ed il gelo furono impedimento ai lavori campestri. Frumenti in ottime condizioni.

Marche ed Umbria. In alcune parti dell' Umbria i geli danneggiarono le ulive e le ortaglie. In buone condizioni i frumenti.

Toscana. Prosegue il raccolto delle ulive, le quali in alcune località furono danneggiate dai geli.

Lazio. Il raccolto delle ulive è presso al termine. Continuano i lavori di terra e quelli di cultura delle viti.

Regione meridionale adriatica. Campagne in buone condizioni. Si sta estraendo l'olio dalle ulive con copioso prodotto. Gli ortaggi soffrirono alquanto per i geli.

Regione merid. mediterranea. I freddi ed i geli rovinarono in varie località gli ortaggi. Seminati in buone condizioni. Nell'estremo Sud, il nespolo del Giappone comincia ad allegare il frutto.

Sicilia. È terminato il raccolto delle ulive con prodotto generalmente abbondante. Seminati in buone condizioni.

Produzione del vino nel 1885. Si calcola per il Regno una produzione media di 346,233 centinaia di quintali di vino. Se n'ebbe nel 1884 per 226,991: fortunatamente la qualità compensò in parte la poca quantità.

Consiglio Comunale

Nell' adunanza del 3 Settembre venne rinnovata la Giunta nelle persone dei signori Angelini, Avv. Giuseppe; Francalanci Cesare, Galassi Camillo, Ricci Mario.

Sentiamo vivo piacere che come membro della Giunta sia stato eletto il prefato signor Camillo Galassi, a cui sono stati sempre a cuore gli interessi comunali.

Reclamo

Questi giorni abbiamo avuto reclamo da persona la quale ci disse, che, passando per una via, le fu gettata da una finestra sulle spalle dell'acqua, tutt'altro che pura. Perciò raccomandiamo maggior vigilanza, e così verrà osservato più scrupolosamente il Regolamento di Polizia Municipale.

Banda Comunale

PROGRAMMA

dei pezzi musicali che la Banda Comunale eseguirà in *Piazza Principessa Margherita* il dì 12 Settembre 1886 a ore 5³/₄

1. ANDOLFI — Marcia *Il Genio non muore.*
2. DEL-CHIARO — Valzer *la Gratitude*
3. VERDI — Gran Sinfonia nell' opera *Forza del Destino.*
4. PETRALI — Mazurka *Chi mi vuole?*
5. N. N. Marcia.

IL DIRETTORE
E. DEL-CHIARO

PICCOLA POSTA

Sigg. C. e Comp. — Montalcino.
Prima di darsi ad esercitare l'arte critica sono pregati studiare la grammatica; poi che la critica non è arte che a lor si conviene. Non si credano infallibili Aristarchi poichè non sono altro che vanità e boile di sapone: il loro linguaggio da pappagallo non è ascoltato altro che dalle persone di poco cervello. Ci siamo intesi?

Preghiamo poi l'anonimo del *Mira-Mira* favorirci il suo nome, altrimenti anche noi gli risponderemo coll'anonimo.

Sig. G. C. S. Giarre Sicilia Ricevuto bozzetto e tua lettera e ringrazio sentitamente Capisco bene dalla tua che con piacere riceverai la mia cartolina e l'avviso che ti ho inviato.

Quanto prima risponderò.

Sig. A. L. Siena. Ti prego inviare quello che mi promettesti, poichè è da me atteso. Saluto tutti

Sig. M. Siena. Si ricordi inviare l'opuscolo da me commissionato lo scorso mese.

Sig. V. S. S. Francavilla. Si ricordi far sapere sue nuove.

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

SOMMARIO

DELLE CAMPANE D'ITALIA

DEL DÌ 12 SETTEMBRE 1886

Nei Secoli, *F. Rizzatti* — Funghi, *M.* — Dai Lusus di M. A. Flaminio, *E. Costa* — Dalle rive del Sebeto, *Il Campanile di S. Chiara* — Le Signore di Sant-Amaranthe, *L. Beduzzi*. — Campane doppie *F. Sterno*. — Tocchi allegri — Piccola Posta — I Veduti, *O. Boni*.